

# FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE

## CONVEGNO INTERNAZIONALE 2016

*Paper Gruppo SARDEGNA*

Sessione 2: Affrontare l'Emergenza Rifugiati  
Venerdì 13 maggio 2016

Il sistema italiano di accoglienza, come è noto, garantisce il soccorso e l'assistenza della singola persona richiedente protezione internazionale attraverso il riconoscimento dello *status* di rifugiato, della protezione sussidiaria e della protezione umanitaria. Anche la Sardegna, per la percentuale di propria competenza decisa a livello nazionale, attua il sistema di accoglienza, che si basa su specifiche e dettagliate disposizioni normative nazionali ed internazionali, alle quali fanno seguito precise circolari interpretative di natura ministeriale. Il sistema di accoglienza si esplica su due livelli: il primo livello è costituito da un sistema di prima accoglienza, nel quale al richiedente protezione internazionale vengono garantiti, nelle strutture di accoglienza, non solo i servizi di vitto, alloggio, fornitura di beni personali e assistenza generica alla persona, ma anche quelli per l'integrazione, quali l'assistenza linguistica e culturale, l'informazione sulla normativa concernente l'immigrazione, i diritti, i doveri e la condizione dello straniero, l'assistenza per la stesura della domanda di asilo, il sostegno socio-psicologico, l'assistenza sanitaria, l'orientamento al territorio, l'insegnamento della lingua italiana, oltre all'assistenza nei rapporti con le competenti Autorità amministrative (Prefettura, Questura etc.); il secondo livello è garantito (o dovrebbe essere garantito) dallo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) con la predisposizione di progetti mirati pubblico-privati per l'inserimento dello straniero nelle realtà locali e attraverso la costruzione e rafforzamento delle "reti territoriali" che dovrebbero coinvolgere tutti gli attori locali a sostegno dei progetti di accoglienza.

Mentre il primo livello non desta particolari problematiche, posto che i servizi di prima accoglienza devono essere resi dai soggetti gestori dei centri di accoglienza, soggetti ai controlli e alle verifiche dell'effettivo svolgimento del servizio di prima accoglienza, pena la chiusura della struttura di accoglienza, il secondo livello presenta, invece, delle forti criticità, legate alle disfunzioni del nostro sistema di formazione professionale, tirocinio formativo, orientamento, servizi e centri per l'impiego, più in generale del sistema di promozione e accesso al mondo del lavoro.

Una volta "salvati" dal mare, o meglio dalle condizioni per le quali si è resa impossibile una permanenza nei luoghi di origine, i cittadini stranieri devono percorrere le stesse vie dell'inserimento sociale ed economico di tutti i cittadini italiani, con l'aggravante del loro *status* giuridico temporalmente limitato e quantificabile solo a posteriori, qualora non si voglia (e si possa) cancellare il sistema di garanzie costituzionali e internazionali vigenti in materia di riconoscimento

dei diritti fondamentali del migrante e, prima ancora, dell'uomo.

Una proposta concreta potrebbe essere la creazione per legge di un contratto di lavoro *ad hoc*, che potrebbe denominarsi “contratto transitorio di lavoro”, che consenta ai cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, ferme restando le tutele costituzionali, lo svolgimento di un rapporto di lavoro non assoggettato alla normativa giuslavoristica vigente, la quale, come è noto, mira a favorire, anche con finanziamenti statali, l'instaurazione prevalente (sulla carta) del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, cioè l'assunzione “a vita”, che per definizione è l'esatto opposto dello *status* provvisorio che per legge vengono ad assumere gli stranieri richiedenti protezione internazionale. In altre parole, non c'è chi non veda che ad un soggetto con uno status giuridico provvisorio non può essere proposto uno *status* lavorativo perenne, né la soluzione può essere il contratto a tempo determinato, incompatibile proprio per il complicato sistema di limitazioni e sanzioni che esso comporta, mentre totalmente inapplicabile è quello occasionale.

Questa proposta (penso ai benefici che potrebbero derivare alle zone interne ormai spopolate della Sardegna, ma non solo della Sardegna) è, senza dubbio, in conformità al bene comune che la ispira, in quanto, come ha ben sottolineato S.E. Mons. Mario Toso, *“la democrazia ad alta intensità non deve puntare allo smantellamento dello Stato sociale, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario. Essa, infatti, poggia sul presupposto che i diritti civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza che siano simultaneamente attuati i diritti sociali, tra i quali il diritto a lavoro. Senza diritti politici, la gente non può essere sicura dei propri diritti personali; ma senza diritti sociali, i diritti politici rimangono un sogno irraggiungibile, un'inutile finzione per tutti coloro ai quali la legge li riconosce su un piano meramente formale”* (1).

Non dimentichiamoci, prima di tutti noi referenti e aderenti, che Papa Francesco proprio nel primo incontro (25 maggio 2013), oltre a ricordarci che *“al di sopra degli affari e ai parametri di mercato, all'uomo in quanto uomo, in virtù della sua dignità profonda, deve essere offerta la possibilità di vivere dignitosamente e di partecipare attivamente al bene comune”* e che *“Benedetto XVI ci ha ricordato che ogni attività umana, anche quella economica, proprio perché umana, deve essere articolata e istituzionalizzata eticamente, invitandoci quindi a “tornare alla centralità dell'uomo, ad una visione più etica delle attività e dei rapporti umani, senza il timore di perdere qualcosa”, ci ha anche esortato a “ripensare la solidarietà”, cioè “approfondire, riflettere ulteriormente, per far emergere tutta la fecondità di un valore – la solidarietà – che in profondità attinge dal Vangelo, cioè da Gesù Cristo, e quindi come tale contiene potenzialità inesauribili”* (2). Questo “ripensamento”, però, non deve essere sterile e fine a se stesso, poiché lo stesso Santo Padre nell'*Evangelii Gaudium* ammonisce che *“La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e potrà solo portarla a*

*nuove crisi*” (3).

Perciò, oltre ad affrontare l'emergenza ricercando le soluzioni transitorie per una accoglienza piena e fruttifera, è, allo stesso tempo, urgente e necessario prevenire l'emergenza o, quanto meno, contenerla nelle dimensioni, cercando di rimuovere alla radice le cause del fenomeno migratorio incontrollato. Bisogna prendere atto, in primo luogo, della situazione economica globale, riconoscendo che, come è stato illustrato in un precedente nostro incontro, *“se la globalizzazione ha fatto diminuire la povertà a livello internazionale, negli ultimi decenni sono però anche aumentate le disuguaglianze in molte aree geografiche del mondo”* (4). Occorre, in secondo luogo, individuare tali zone di intervento ed approntare le migliori soluzioni possibili per “far uscire” queste aree del nostro pianeta dalla situazione di sotto-sviluppo, aiutando così le popolazioni che vivono in questi territori a non abbandonarli e a creare in questi luoghi, che nella maggior parte dei casi non sono affatto privi di risorse economiche, migliori condizioni di sviluppo. In questa prospettiva mi sembra ancor più valida ed efficace la soluzione avanzata 3 anni fa proprio qui in Vaticano dai Professori Quadrio Curzio e Giovanni Marseguerra, che di seguito vi riporto: *“Una proposta concreta per cercare di incanalare la globalizzazione in una direzione che permetta anche agli esclusi di partecipare allo sviluppo potrebbe essere quella di passare dalla globalizzazione alla inter-globalizzazione, prefigurando cioè aree di libero scambio grandi ma non così estese da essere incontrollate dai poteri istituzionali, riconoscendo che nel valutare i sistemi di governance dell'economia mondiale non è sufficiente guardare alla produttività e all'efficienza ma urge anche considerare i risvolti sociali e morali”* (5).

Nella convinzione che simili interventi possano alleviare anche la crisi economica che ancora permane nei nostri territori, richiamo oggi le lungimiranti parole di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Scola: *“Occorre perciò dire con forza – ed è questo uno degli scopi della Fondazione Centesimus annus – che rispondere all'urgente bisogno di gran parte dell'umanità, sia nel mondo economicamente più avanzato (dove sappiamo bene che non mancano le povertà), sia a quelli a basso reddito, rappresenta anche un'occasione di creare lavoro, innovazione e sviluppo per tutti. Una via di uscita sostenibile dall'emergenza economico-finanziaria implica il coinvolgimento nelle dinamiche economico-sociali globali di gruppo e di paesi precedentemente esclusi o emarginati”* (6).

(1) MARIO TOSO, *Il Vangelo della gioia*, Roma, 2014, p. 41.

(2) PAPA FRANCESCO, *Discorso di Sua Santità Papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice*, in *Rethinking Solidarity for Employment: The Challenges of the Twenty-First Century*, p. 12-13.

(3) PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 202.

(4) ALBERTO QUADRIO CURZIO E GIOVANNI MARSEGUERRA, *Introduzione. Sussidiarietà orizzontale e governance globale in Institutions, society and markets: towards a new international balance?* Città del Vaticano, 2013, p. 15.

(5) ALBERTO QUADRIO CURZIO E GIOVANNI MARSEGUERRA, *Introduzione. Sussidiarietà orizzontale e governance globale in Institutions, society and markets: towards a new international balance?* Città del Vaticano, 2013, p. 15-16.

(6) ANGELO SCOLA, *Crescita economica, sviluppo umano, valori spirituali in Institutions, society and markets: towards a new international balance?* Città del Vaticano, 2013, p. 30.